

Dopo Auschwitz

Auschwitz, il campo di sterminio più noto, è divenuto il paradigma di un evento, la *Shoah*, che proietta l'irrazionale follia del male assoluto nel cuore della civiltà europea. Il nome di Auschwitz rappresenta così uno spartiacque epocale, tale da segnare il pensiero dell'uomo contemporaneo, distruggendone le passate certezze e ponendolo davanti a pressanti interrogativi.



▲ Il portone del campo di Auschwitz, sovrastato dalla scritta *Arbeit macht frei*, "Il lavoro rende liberi".

Un tragico simbolo per la storia contemporanea

Auschwitz è il nome tedesco (in polacco Oswiecim) del villaggio, situato 60 chilometri a ovest di Cracovia, dove i nazisti organizzarono il *lager* (campo di concentramento) più ampio e il più importante campo di sterminio (Auschwitz II, o Birkenau) appositamente per eliminare gli **oppositori politici** e altri prigionieri (Ebrei, rom, omosessuali, portatori di handicap ecc.). Ad Auschwitz trovarono la morte ben 4 milioni di persone, in gran parte Ebrei, dei quali molti furono uccisi nelle camere a gas.

Finita la guerra, la cittadina polacca è stata assunta a **simbolo di tutto l'orrore legato alla Shoah**. Ne sono scaturite anche **drammatiche riflessioni** sul come e sul perché una simile tragedia sia potuta avvenire nell'Europa civile, terra di arte, cultura, diritto, la patria del cristianesimo, dell'Umanesimo, della tolleranza illuminista...

In sintesi, le riflessioni si concentrano su questi temi:

- le **colpe della società tedesca** ("silenzio", "omissione", "accettazione passiva") nel consentire alla dittatura hitleriana di stabilirsi, rafforzarsi e attuare la sua politica criminale;
- più in particolare, le **responsabilità degli intellettuali** (tedeschi ed europei in genere) nella mancata denuncia di quanto si stava preparando in Germania, fonte sicura di guerra e di tragedia per tutti;
- la **responsabilità degli scienziati** nel gestire da un lato gli esperimenti pseudoscientifici condotti nei *lager* e, dall'altra, nell'allestire gli ordigni mortali che insanguinano il conflitto;
- le **responsabilità dei cristiani** nel preparare l'antisemitismo: fu sul secolare "insegnamento del disprezzo" della Chiesa per gli Ebrei, accusati di "deicidio" perché responsabili della morte di Gesù Cristo, infatti, che poté innestarsi il progetto della "soluzione finale", che prevedeva l'eliminazione di tutti gli Ebrei "in quanto Ebrei";
- la **natura profonda dei regimi totalitari**, macchine di odio, aggressività, sopraffazione;
- infine, come **poter prevenire** in futuro altre Auschwitz.

Adorno: la "negatività assoluta"

Secondo il filosofo tedesco **Theodor W. Adorno** (1903-69), uno dei massimi esponenti della Scuola filosofica di Francoforte, quanto è avvenuto ad Auschwitz **esclude per sempre qualsiasi ottimismo sulla natura umana**, sulla storia e sulla civiltà. È la "negatività assoluta".

Per Adorno, «La morte, con l'assassinio burocratico di milioni di persone, è diventata qualcosa che non era mai stata tanto da temere. [...] L'individuo viene spossessato dell'ultima e più misera cosa che gli era rimasta. Poiché nei campi di concentramento non moriva più l'individuo, ma l'esemplare, il morire deve attaccarsi anche a quelli sfuggiti a tale misura. Il genocidio è l'integrazione assoluta che si prepara ovunque, dove uomini vengono omogeneizzati, "scafati" – come si dice in gergo militare – finché li si estirpa letteralmente, deviazioni dal concetto della loro completa nullità». (*Dialettica negativa*, 1966; ed. it. Einaudi, Torino 1975, pp. 326-327).

Hannah Arendt e il totalitarismo

L'analisi più completa sulla natura del totalitarismo va ascritta alla filosofa ebrea tedesca **Hannah Arendt** (1906-75). Il suo saggio *Le origini del totalitarismo* (1951) inizia esaminando le cause delle **correnti antisemite** da sempre serpeggianti nella cultura europea; affronta poi il tema dell'imperialismo coloniale e dei nazionalismi di fine Ottocento, autoritari e guerrafondai; infine, prende in esame i regimi totalitari, in particolare della Germania nazista e dell'Unione sovietica stalinista.

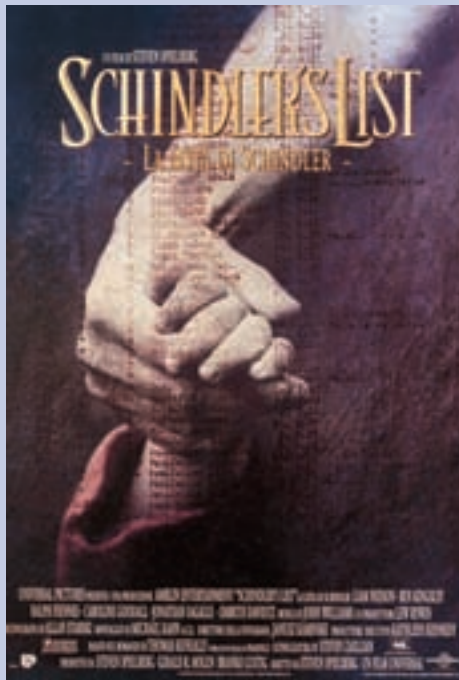
Le **cause del totalitarismo** non risiedono, secondo l'autrice, solo in scelte politiche particolari, ma risalgono alla trasformazione delle classi sociali in **masse**, al ruolo della **propaganda** e all'uso mirato del **terrore** che viene fatto nei regimi dittatoriali. Questi sono i tre requisiti necessari, a parere della Arendt, affinché l'uomo si alieni, riducendosi a una macchina pronta a essere completamente dominata dall'esterno.

Tali riflessioni ritornano nel successivo saggio *La banalità del male* (1963). Qui l'autrice, testimone nel processo al criminale nazista Rudolf Eichmann, negò che, per spiegare il male perpetrato da Eichmann, bastasse imputarlo a una personale indole maligna del personaggio. I crimini nazisti, e più in generale i mali del XX secolo, secondo la Arendt, hanno radice nella **struttura burocratica del potere**, davanti a cui ogni individuo si fa servitore cieco e irresponsabile. L'espressione "banalità del male" riassume l'inconsapevolezza davanti alle conseguenze delle proprie azioni e fotografa l'accettazione (per paura e per pigrizia) di un modello cieco e spersonalizzato di autorità.

Dio e l'uomo dopo Auschwitz

Anche il pensiero religioso e teologico, tanto nel mondo ebraico, quanto in quello cristiano, si è interrogato su Auschwitz. Soprattutto, si è chiesto se sia possibile (e come) **conciliare eventi tanto drammatici con la fede in un Dio buono e misericordioso**.

Secondo il filosofo ebreo **Hans Jonas** (1903-93), ciò che è accaduto ad Auschwitz potrebbe preludere a una cancellazione dell'idea stessa di Dio; se vogliamo conservarla, invece, dobbiamo ripensarla radicalmente. Tre qualità vengono di solito attribuite a Dio: bontà assoluta, onnipotenza e conoscibilità. Per Jonas vanno salvate la **bontà** (non possiamo non pensare che Dio sia buono) e la **conoscibilità** di Dio (Egli si è rivelato agli uomini attra-



▲ Non tutte le persone coinvolte nella *Shoah* furono conniventi o passivi osservatori della barbarie nazista nell'eliminazione degli Ebrei. Vi furono anche delle persone, come l'industriale tedesco Oskar Schindler (a cui è dedicato un famoso film di S. Spielberg, *Schindler List*, vincitore di 7 premi Oscar nel 1995), o l'italiano Giorgio Perlasca, che salvarono migliaia di Ebrei dalla morte e sono perciò ricordati e celebrati come **"giusti delle nazioni"** dai superstiti.

verso la storia e attraverso la Parola, la Bibbia, senza nascondersi o chiudersi in un impenetrabile mistero).

Dunque Auschwitz mette **in discussione** (radicale) il terzo requisito di Dio: **l'onnipotenza**. Secondo Jonas, «Dopo Auschwitz [...] dobbiamo affermare con estrema decisione che Dio [...] non intervenne non perché non lo volle, ma perché non poté farlo» (*Il concetto di Dio dopo Auschwitz*, 1987). Infatti, quando Dio creò il mondo, **rinunciò a parte della sua potenza per concedere all'Uomo la libertà**; solo così il mondo e gli uomini poterono sussistere: «Ogni creatura è debitrice dell'esistenza a questo atto di autonegazione e ha ricevuto con essa tutto ciò che può ricevere dall'aldilà».

Meno radicali le conclusioni di altri teologi. Secondo loro, Auschwitz non dimostra che Dio vuole il male; **Dio soffre con l'uomo** e rimane accanto a coloro che soffrono (come dice in particolare la fede cristiana).

È ingiusto chiamare Dio sul banco degli imputati, addebitandogli colpe che sono solo degli uomini, e che offendono tanto Dio quanto l'uomo. Il ricordo di Auschwitz ha rafforzato il **dialogo e l'incontro fra le Chiese cristiane da un parte e il popolo d'Israele dall'altra**, così da sconfiggere ogni forma di pregiudizio e di razzismo.

▼ **Due prigionieri del campo di Dachau introducono un corpo senza vita nel forno crematorio.** Ad Auschwitz accadeva persino che alcuni prigionieri fossero costretti a trasformarsi negli aguzzini degli altri detenuti, svolgendo compiti di sorveglianza o infliggendo punizioni fisiche per ordine dei nazisti. In altri casi dovevano occuparsi dello "smaltimento" dei cadaveri, facendo uso dei forni crematori che, nel *lager* polacco, funzionavano a ritmo continuo, 24 ore su 24.

